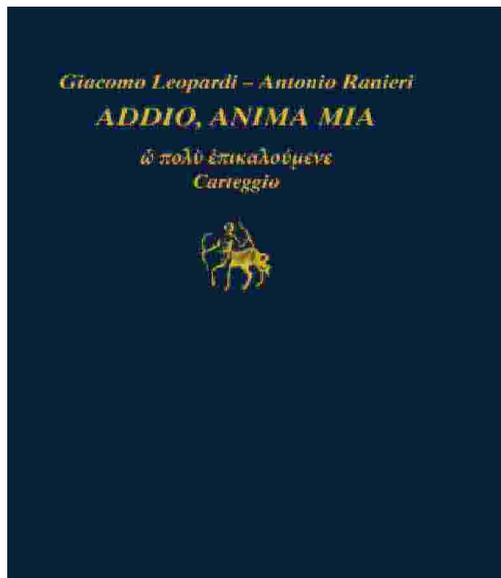


IL LIBRO "Addio, anima mia", sette anni di sodalizio nel carteggio analizzato dal critico Vincenzo Guarracino

# Leopardi, lettere di amicizia

DI PASQUALE MAFFEO

**P**oeta, saggista, traduttore di classici antichi, titolare di collane editoriali, Vincenzo Guarracino porta il grande merito di aver ripreso, sviscerandolo alla luce di autorevoli apporti critici, il discorso sul sodalizio vissuto da Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri nel settennio 1830-1837. Il volume che compagina i frutti del suo lavoro, "Addio, anima mia", sottotitolato "Carteggio" (Nino Aragno Editore, 15 euro), è sul banco delle novità da un paio di settimane. Suddiviso in due parti, una introduttiva di settantadue pagine e una epistolare di cinquantuno pagine, esso configura un'articolazione a interfacce di specchio e immagine, premessa e verifica testuale, istanza di verità che urge e dichiarazione di fedeltà finché morte non sopraggiunga. Di Leopardi sarebbe inutile ripetere qui notizie biografiche e bibliografiche note al mondo da un paio di secoli. Giova invece, e non poco, dare al lettore un ritratto del Ranieri: «Esule per temperamento più che per ideologia, è un giovane letterato di ventiquattro anni e di molte ambizioni, espansivo e appassionato, che ama vivere al di sopra dei propri mezzi e vanta conoscenze interessanti in molti ambienti per aver viaggiato in tutta Europa, dopo essere stato costretto a lasciare la sua città a causa dei sospetti della polizia borbonica nei confronti delle sue simpatie liberali (Guarracino)». Accanto a Ranieri bisogna mettere sua sorella Paolina, angelo premuroso e soccorrevole nel curare i mali fisici dell'ospite accolto in casa con quanto amore può dare un cuore umano. Leopardi giunge nell'incantevole golfo soleggiato nei primi di ottobre del 1833. Presto l'in-



vadenza plebea lo delude, lo esclude, lo offende in molti modi, compreso quello di toccargli la gobba chiedendogli i numeri da giocare al lotto. La diffidenza falsamente colta, baciapile, bacchettona, si tiene a distanza dallo spirito titanico che nondimeno palpita in lui. Ma Giacomo trova altissima stima e reputazione in una cerchia di intelligenze che possono e vogliono essergli intorno: Carlo Troya, Alessandro Poerio, Basilio Puoti, il poeta tedesco August von Platen. Napoli gli si rivela anche luogo di fallimento, di frode, di persecuzione poliziesca. Mentre l'editore Sparita pubblica secondo contratto tutte le sue opere in sei volumi, uscitine due, Canti e Opere morali, la censura vieta la stampa degli altri e l'editore rifiuta di corrispondergli un compenso. La salute peggiora e i sussidi bastano appena a procurare il necessario per vivere. Che fare? Su consiglio dei medici, Ranieri e Leopardi si trasferiscono in una villa di campagna sulle pendici del Vesuvio, dove in tre mesi di serenità allietata da escur-

sioni a Ercolano e Pompei Giacomo detta all'amico i suoi due ultimi canti, Il tramonto della luna e La ginestra: testamento etico, quest'ultimo, abbraccio di corale solidarietà agli uomini, capolavoro lirico assoluto. Seguono un ritorno a Napoli e un quasi immediato rifugiarsi nella villa vesuviana per sfuggire al colera che si espande a mietersi vittime. Quando sembra

che il morbo vada scemando, ritorna in città col proposito di andarsene subito a Roma. Proposito vano. La mattina del 14 giugno 1837, consumata l'abbondante colazione, dirompe l'inizio del coma, si appressa la fine. Un ora non è passata e lui dice a Ranieri: «Io non ti veggo più» cessando di respirare. La pietà cristiana induce il parroco don Francesco Sorbino a consentirne la sepoltura nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta. Finalmente, nel 1939, i suoi resti mortali vengono trasportati e deposti su un lembo della collina di Posillipo, accanto alla tomba di Virgilio. Le lettere riprodotte nel libro sono quarantaquattro, la prima di Ranieri e le altre tutte di Leopardi, invocazioni brevi e lampanti. Antonio Ranieri raccontò il tutto in "Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi", opera edita a Napoli da Giannini nel 1880. Polemicamente interpretato e giudicato, il racconto mosse un vespaio di critiche di cui ancora non si viene a capo. Come si vede, anche la letteratura ha la sua politica.